



Bruno Marolo

WASHINGTON Niente processo per Osama Bin Laden e gli altri capi di Al Qaeda. Ammesso che gli Stati Uniti riescano a catturarli vivi, una corte marziale li condannerà a morte con un processo segreto. Sarà un processo lampo: i giudici non avranno bisogno di ascoltare testimoni o esaminare prove. Dovranno soltanto dare via libera al boia.

Un decreto per la «giustizia di guerra» è stato firmato dal presidente George Bush. Non soltanto i terroristi notori, ma tutti gli stranieri sospetti potranno essere processati da tribunali militari speciali, che avranno il potere di condannarli a morte, al carcere o alla deportazione con procedura sommaria e senza appello. Il presidente Bush in persona deciderà, caso per caso, chi avrà diritto a un processo pubblico e a una giuria come prescrive la costituzione americana e chi invece non merita questo riguardo. Un portavoce ha precisato che i tribunali militari speciali potranno operare anche in Pakistan, in Afghanistan o in qualunque paese in cui gli Stati Uniti decidano di mandare le truppe.

«Il modo convenzionale di amministrare la giustizia non si applica in questi tempi eccezionali», ha dichiarato Dan Bartlett, direttore dell'ufficio informazioni della Casa Bianca. Il presidente Bush ha firmato il decreto prima di partire per il suo ranch nel Texas, dove tra bistecche alla griglia e canzoni dei cow boy sperava di convincere il suo ospite Vladimir Putin dell'utilità dello scudo stellare. «Considerata - si legge nel testo - il grande numero potenziale di morti, delle ferite e dei danni alla proprietà che risulterebbero da potenziali atti di terrorismo contro gli Stati Uniti, ho determinato che esiste una emergenza straordinaria per la difesa nazionale». Il presidente aggiunge di essere autorizzato, in quanto capo delle forze armate, a usare «tutta la forza necessaria» per combattere il terrorismo. Si riserva il potere di far giudicare da corti marziali nominate di volta in volta dal ministro della Difesa non soltanto i sospetti terroristi, ma chiunque abbia offerto loro aiuto o rifugio. Le garanzie che la costituzione americana stabilisce esplicitamente anche per gli stranieri sono sospese. La guerra è guerra. Il presidente non ha ritenuto necessario chiedere l'approvazione del Congresso. Ha firmato il decreto attribuendo a sé stesso i pieni poteri, in quanto comandante delle forze armate.

«Il presidente - ha indicato un portavoce del ministero della Giustizia - avrà la scelta: potrà affidare i processi dei presunti terroristi alla magistratura ordinaria oppure ordinare che venga formato un tribunale militare speciale». La definizione di «presunto terrorista» è abbastanza vaga da fare correre brividi nella schiena a chiunque parli americano con l'accento sbagliato.

Il ministero della Giustizia ha annunciato che gli agenti federali hanno ordine di ricercare cinquemila stranieri per interrogarli. «Mi rendo conto che si tratta di un'operazione lunga e complicata - ha ammesso il ministro della giustizia John Ashcroft - ma è indispensabile raccogliere più informazioni sul terrorismo». I ricercati sono persone entrate negli Stati Uniti legalmente dal gennaio 2000 a oggi. Non sono sospettate di alcun reato e sono state scelte esclusivamente in base alla nazionalità. Il ministero non ha precisato da quali paesi provengano, ma è evidente che si tratta di quelli in cui è attiva la rete di Al Qaeda.

Scatterà quindi una procedura degna del famigerato comma 22. Gli stranieri potranno rifiutarsi di rispondere alle domande, invocando un diritto stabilito dalla costituzione. In questo caso però, almeno in teoria, potrebbero esse-

Alfio Bernabei

LONDRA Alcune migliaia di soldati britannici sono pronti per essere inviati nel Nord dell'Afghanistan. Avranno il compito di stabilizzare la situazione dopo la ritirata dei Taleban garantendo una transizione il più possibile tranquilla verso la formazione di un nuovo governo rappresentativo di tutte le etnie. Lo ha detto il primo ministro Tony Blair nella seduta parlamentare di ieri durante la quale ha anche messo a disposizione dei deputati nuove prove sulle dirette responsabilità dell'Al Qaeda e di Osama Bin Laden nell'attacco dell'11 settembre. Nel proseguimento delle indagini sui responsabili, ieri la polizia di Londra ha fatto irruzione nell'appartamento di un uomo di trent'anni che avrebbe avuto un ruolo chiave negli attentati terroristici. Il suo arresto è avvenuto dietro segnalazione dell'Fbi.

Nel suo intervento a Westminster

Le corti militari potranno essere organizzate a Kabul e in Pakistan. Le nuove norme riguardano anche gli stranieri sospetti



Combattenti dell'Alleanza del Nord mentre attraversano un corso d'acqua nei pressi di Kabul

Ivan Sekretarev/Ap

Bush prepara il tribunale di guerra per Bin Laden

Processo a porte chiuse e pena di morte per i terroristi. Negli Usa è polemica

re etichettati come sospetti terroristi e spediti dal presidente davanti a una corte marziale con il potere di infliggere pene drastiche a porte chiuse, e senza appello.

«Sembrano tornati i tempi in cui negli Stati Uniti si organizzavano retate di neri in base al solo colore della pelle», afferma David Cole, professore di diritto penale all'università di Georgetown. «Il governo calpesta ancora una volta la divisione dei poteri tra esecuti-

vo e giudiziario su cui è fondata la democrazia», aggiunge Laura Murphy, direttrice dell'associazione nazionale per la libertà civili. È scontato il ricorso alla Corte Suprema, che però potrà avvenire soltanto quando il decreto di Bush sarà applicato in pratica. La Corte Suprema impiega mesi, e a volte anni, per decidere. Intanto la giustizia sommaria potrebbe cominciare a funzionare ed alcune condanne a morte decise con metodi spicci potrebbero essere esegui-

te dai militari.

Secondo gli avvocati della Casa Bianca ci sono due precedenti nella storia americana. Il primo risale al 1865, quando una giuria di generali e colonnelli processò otto civili accusati di complicità con John Wilkes Booth, l'assassino del presidente Abraham Lincoln. Tutti e otto vennero condannati e quattro furono impiccati, compresa la proprietaria di un osteria dove Booth si fermò a riposare, la cui innocenza

venne in seguito dimostrata dagli storici.

Il secondo precedente è del 1942: otto sabotatori nazisti, sbarcati da sottomarini tedeschi in Florida e nello stato di New York, vennero giudicati da una corte marziale che li condannò tutti. Sei vennero fucilati.

Nel primo caso l'America si considerava ancora in guerra contro i ribelli che volevano la secessione, nel secondo si difendeva dagli agenti della Germa-

nia nazista. Questa volta non è ancora chiaro in che misura George Bush userà i poteri che si è attribuito. «Il processo segreto - protesta Anne Marie Slaughter, docente di diritto costituzionale all'università di Harvard - è contrario a tutti i valori per cui si sono battuti i padri fondatori degli Stati Uniti». Ma il governo vuole risparmiarsi l'imbarazzo di cercare le prove contro i terroristi, e rivelare le fonti da cui proviene l'accusa.

dalla prima

Domande sulla corte marziale

Sin da quando Bush aveva chiesto ai taliban di «consegnargli» il sospetto numero uno, giuristi e commentatori si stavano scervellando e dibattevano anche pubblicamente su cosa sarebbe successo nel caso che bin Laden venisse portato dinanzi ad un tribunale. Ci si era chiesto se un regolare processo non rischiasse di rivelarsi «troppo grande per gli Stati Uniti». E se non rischiasse di fornire una tribuna propagandistica ai terroristi.

Una prima questione era se il processo si dovesse svolgere negli Stati Uniti o essere affidato ad un tribunale internazionale. Ad un forum sulla giustizia a New York, la scorsa settimana, ne avevano discusso due tra i più esimi giuristi americani: il giudice Richard Goldstone, a lungo confidente di Nelson Mandela e uno degli autori della Costituzione del Sudafrica, che è il primo procuratore della corte dell'Aja per i crimini di guerra e viene indicato come possibile presidente della Corte internazionale la cui istituzione è stata decisa a Roma, e David Shafer, ex ambasciatore speciale di Clinton per i crimini di guerra. Goldstone favoriva un tribunale internazionale ad hoc, composto possibilmente da giudici della Corte suprema Usa ed autorevoli giudici islamici. Shafer favoriva un processo in America, pur ammettendo che «non sarà così semplice». Entrambi concordavano che «l'elemento fondamentale nella campagna contro il terrorismo è portare i terroristi dinanzi alla giustizia». Anche perché la giustizia è il collante che può tenere insieme la coalizione; se lo abbandoniamo, coalizione e campagna rischiano di sbriciolarsi.

Altri avevano preferito non prendere nemmeno in considerazione l'ipotesi di una corte internazionale. Poco realistica anche perché, se Clinton aveva ratificato con molte esitazioni l'idea del tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità, uno dei primi atti di Bush alla Casa Bianca era stato invece di tirarsene fuori. C'era stato chi, come il procuratore Lawrence Barcella, che ha sostenuto per quindici anni il ruolo dell'accusatore nei principali processi anti-terrorismo intentati dal Dipartimento della Giustizia Usa, aveva sostenuto che un regolare processo sarebbe stato il modo migliore «per mostrare al mondo i nostri valori, il nostro sistema, che siamo fedeli a questi valori anche nei momenti di maggiore pressione». Ma una schiera di giuristi conservatori avevano invocato una corte marziale. Richiamandosi addirittura a precedenti della Guerra civile americana. «È semplicemente assurda l'idea, se catturiamo il leader di Al Qaeda o quello dei taliban, di riportarli negli Stati Uniti per un processo con tutti i crismi dei nostri diritti costituzionali», aveva argomentato esplicitamente l'ex alto funzionario del Dipartimento della Giustizia George Terwilliger. L'argomento addotto da altri è che i tribunali internazionali non prevedono la pena di morte.

Sigmund Ginzberg



Shamil Zhumatov/Reuters

Blair ha cercato di calmare la preoccupazione tra i deputati e l'opinione pubblica davanti a sviluppi che apparentemente non erano stati previsti nei tempi veloci in cui sono avvenuti, come la caduta di Kabul e Mazar-i-Sharif e quello che il premier ha definito «il crollo dei talebani in tutto l'Afghanistan». Secondo un deputato la sorpresa è stata considerevole: «Le cose non sono andate come si pensava e adesso c'è la corsa verso un «piano B» che si presenta pieno di insidie. Fino ad oggi nessuno aveva avuto in mente di mandare in Afghanistan una forza militare britannica definita di stabilizzazione». Si parla di migliaia di soldati in stand-by, pronti a partire anche nel

giro delle prossime quarantotto ore. Sui tempi Londra è in consultazione con il presidente Bush, Schroeder e le Nazioni Unite che avranno due rappresentanti a Kabul entro venerdì.

Idealmemente Blair preferirebbe inviare i soldati dopo l'assenso del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e dietro un preciso mandato, sia per poter continuare ad agire nel quadro del consenso di tutti i membri della coalizione che per allontanare ogni sospetto di dare appoggio, sia pure temporaneo, alla «presa» dell'Alleanza del Nord che il Pakistan, per esempio, non intende tollerare un minuto più del necessario. Ovunque c'è molto allarme e preoccupazione nei confronti dell'Al-

leanza del Nord. Ieri alcuni tabloid inglesi hanno usato l'intera prima pagina per delle foto che presentano le esecuzioni di talebani da parte dei soldati dell'Alleanza. Il Mirror ha titolato con sarcasmo in caratteri cubitali: «I nostri amici alla conquista».

Blair ha detto che i soldati inglesi rimarranno sul posto solo per il tempo «strettamente necessario» mentre il popolo afgano determinerà una futura amministrazione «democratica» con strutture di autonomia locale. Si dà per certo che un'eventuale peace keeping force delle Nazioni Unite sarà formata per la maggior parte da militari forniti da paesi islamici, come la Turchia, che ha già messo a disposizio-

ne novanta ufficiali. Pur senza escludere un ruolo militare di prima linea, le truppe inglesi, paracadutisti e marine, sarà incentrata in funzioni di «stabilizzazione», sulla ricostruzione di ponti e la riapertura di strade in modo che possano passare i convogli col cibo per l'inverno per cinque milioni di persone. Ci saranno anche ingegneri per disinnescare le mine ed elettricisti per ripristinare le linee elettriche e di telecomunicazione. Resta intanto immutato il piano riguardante il contingente di 4.200 tra militari e personale britannico che dovrebbe invece essere impiegato nelle prossime settimane nella continua caccia ad Al Qaeda.

Ieri Blair ha portato nuove prove della colpevolezza della rete intorno ad Osama bin Laden: «Fino al quattro ottobre avevano le prove della partecipazione di soli tre membri di Al Qaeda nell'attentato dell'11 settembre, ma adesso sappiamo che ce n'erano di più». Rispondendo ad un deputato che gli ha chiesto se ora non sia il caso di sospendere i bombardamenti per il Ramadan, Blair ha scartato ogni possibilità di pausa: «Oggi non ci troveremo con questo risultato se non avessimo agito come abbiamo fatto». Ed ha promesso che farà di tutto affinché nella nuova amministrazione venga dato più spazio alla presenza delle donne.

stampa tedesca

Forse liberi i volontari occidentali Sarebbero sfuggiti ai Taleban

Cinzia Zambrano

Sarebbero liberi gli otto volontari occidentali arrestati dai Taleban in 5 agosto scorso perché accusati di proselitismo cristiano nei confronti dei musulmani. La notizia è arrivata dal quotidiano tedesco Frankfurter Rundschau, che in un'anticipazione diffusa ieri sul suo sito online ha reso noto che i quattro tedeschi, i due americani e i due australiani appartenenti all'organizzazione umanitaria Shelter Now International, approfittando della precipitosa fuga dei loro carcerieri, dopo oltre tre mesi di prigionia, sono riusciti a scappare e «starebbero facendo ora ritorno a Kabul». Da lì erano stati trascinati via con forza dagli «studenti del Corano» nella loro fuga verso Kandahar, la città-simbolo del leader spirituale il mullah Omar, poco prima che la capitale fosse liberata dall'esercito dell'Alleanza del Nord.

Secondo il giornale, il governo di Berlino avrebbe ricevuto la «soffiata» da alcuni agenti segreti stranieri. Finora però non è arriva-

ta nessuna conferma ufficiale, né da parte delle autorità tedesche, né da parte della stessa organizzazione umanitaria.

«Sfortunatamente non possiamo confermare la notizia della liberazione degli otto volontari» ha detto ieri Joachim Jaeger, vicepresidente della sezione tedesca della Shelter Now International, che ha sede a Braunschweig in Germania, in una conferenza stampa organizzata in tutta fretta quando è trapelata la notizia della liberazione degli ostaggi. E ha aggiunto: «Non sappiamo se i nostri uomini siano stati liberati, né dove si trovano». In questa situazione, «non resta altro che aspettare e sperare» ha concluso Jaeger.

Anche il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer non si sbilancia. «Il governo sta facendo tutto il possibile per liberare gli otto volontari, ma al momento non possiamo dare nessuna conferma sulla notizia della loro fuga» ha detto Fischer a Berlino.

Nella notte tra domenica e lunedì, i Taleban avevano portato con sé gli otto prigionieri mentre evacuavano dalla capitale afga-

na. La notizia aveva destato una certa preoccupazione tra i parenti dei detenuti e non solo, facendo crescere il sospetto, avanzato dalle organizzazioni umanitarie internazionali all'indomani dell'inizio dell'offensiva Usa in Afghanistan, che gli otto malcapitati potessero essere usati come scudi umani dalle milizie talebane in un atto di estrema difesa contro i raid anglo-americani.

Gli otto volontari erano stati arrestati all'inizio di agosto perché trovati in possesso di alcune copie della Bibbia tradotte nelle lingue locali pashtu e dari e di «altro materiale religioso», utilizzato - secondo i Taleban - per convertire i musulmani al cristianesimo. Un'accusa per la quale gli otto volontari hanno rischiato la pena di morte per impiccagione.

L'immediato intervento diplomatico da parte delle autorità dei loro paesi di provenienza e il ruolo di mediazione svolto dal governo di Musharraf, non erano serviti a rimettere in libertà i detenuti stranieri, per i quali però si era riusciti almeno a strappare un regolare processo, la cui difesa era stata affidata ad un avvocato pakistano. Sulla loro sorte si è temuto il peggio quando il 7 ottobre scorso gli Stati Uniti decisero di sferrare la loro campagna militare contro il terrorismo fondamentalista in Afghanistan.

Pronte a partire in 48 ore. Dovranno stabilizzare la situazione e favorire la formazione del nuovo governo

Blair manda le truppe a Kabul

Blair ha cercato di calmare la preoccupazione tra i deputati e l'opinione pubblica davanti a sviluppi che apparentemente non erano stati previsti nei tempi veloci in cui sono avvenuti, come la caduta di Kabul e Mazar-i-Sharif e quello che il premier ha definito «il crollo dei talebani in tutto l'Afghanistan». Secondo un deputato la sorpresa è stata considerevole: «Le cose non sono andate come si pensava e adesso c'è la corsa verso un «piano B» che si presenta pieno di insidie. Fino ad oggi nessuno aveva avuto in mente di mandare in Afghanistan una forza militare britannica definita di stabilizzazione». Si parla di migliaia di soldati in stand-by, pronti a partire anche nel

giro delle prossime quarantotto ore. Sui tempi Londra è in consultazione con il presidente Bush, Schroeder e le Nazioni Unite che avranno due rappresentanti a Kabul entro venerdì.

Ieri Blair ha portato nuove prove della colpevolezza della rete intorno ad Osama bin Laden: «Fino al quattro ottobre avevano le prove della partecipazione di soli tre membri di Al Qaeda nell'attentato dell'11 settembre, ma adesso sappiamo che ce n'erano di più». Rispondendo ad un deputato che gli ha chiesto se ora non sia il caso di sospendere i bombardamenti per il Ramadan, Blair ha scartato ogni possibilità di pausa: «Oggi non ci troveremo con questo risultato se non avessimo agito come abbiamo fatto». Ed ha promesso che farà di tutto affinché nella nuova amministrazione venga dato più spazio alla presenza delle donne.